

Foto Archivio L'Unità



## Amarcord Roma «Quanto era bella la magica dell'82»

Lo scudetto ricordato da un tifoso doc, Lucio Caracciolo  
L'insegnamento di Liedholm: vincere facendo spettacolo

### Il dossier

VALERIO ROSA  
ROMA

«L'otterremo fino alla morte innalzando i nostri colossoorri»: l'ultrà che incita i tifosi romanisti esibendosi in un coro da stadio è nientemeno che Lucio Caracciolo, il direttore di *Limes*, nel corso di una breve conferenza in Piazza del Campidoglio, dedicata alla Roma dei primi anni '80. La circostanza stupisce, se si considera lo snobismo tradizionalmente riservato dalle élites culturali agli eventi sportivi. Un atteggiamento deplorato da Giovanni Arpino, che dedicò uno dei suoi romanzi più riusciti, *Azzurro tenebra*, alla disastrosa partecipazione azzurra ai Mondiali del 1974: «Per i critici italiani parlare di sport è sempre un'operazione squalificante. Solo se scrivi di amanti, cani o masturbazioni, hai la sicurezza di essere preso sul serio. Questo mi fa girare le scatole». Ed è un vero peccato,

perché il filtro intellettuale può depurare il calcio dal vuoto delle chiacchiere televisive, dalle generalizzazioni da bar, dal gusto perverso delle «gufate», dall'inciviltà diffusa che solitamente catalizza con preoccupante facilità. Può renderlo un fatto culturale, uno strumento di civiltà, un esercizio di ironia. Così la conquista dello scudetto nella stagione 1982-83, nella lettura di Lucio Caracciolo, non è solo la fine della rassegnata sottomissione alla superiorità delle squadre del Nord, ma anche una potente iniezione di fiducia popolare, una stagione di progresso collettivo che riguardò l'intera città di Roma. Una Roma riscopertasi grande nella sua capacità di accogliere lo straniero e di inglobarne le

**Metafore**  
Il gioco dei giallorossi è un bolero di Ravel, una fuga di specchi

qualità, permettendo alla cultura di prevalere sul sangue e alla curiosità verso l'altro di avere ragione sulla

paura.

**Il socialdemocratico** svedese Nils Liedholm, educatore prima che allenatore, uomo razionale ma appassionato di *nonsense* e astrologia, combatté patologie endemiche e tuttora diffusissime, quali il vittimismo e l'autocommiserazione, e con lo schieramento a zona impose una mentalità molto poco italiana, votata alla proposizione di un gioco piuttosto che alla speculazione attendista sulle manovre avversarie.

**Paulo Roberto Falçao**, la sua incarnazione in campo, brasiliano

**Figli e figliastri**  
«Per i critici italiani parlare di sport è sempre squalificante»

nella classe ed europeo nella concretezza, fu il leader, il trascinato, l'esempio che era mancato ai suoi sfiduciati compagni di squadra, con la sua abilità, tipica dei grandi giocatori, di far sì che anche le «scartine» rendessero oltre le proprie possibilità. Falçao insegnò agli altri come si vinceva, come si stava in testa alla classifica senza paura, senza vertigini, senza presunzione, e fu una lezione destinata, più che a una squadra, a una città che si riprendeva da un periodo difficile.

L'insegnamento di Liedholm fu da esempio per tutto il calcio italiano: si poteva conquistare lo scudetto giocando un calcio spettacolare, schierando anche sei centrocampisti per volta senza che gli equilibri difensivi ne risentissero. Caracciolo ricorda, a tale proposito, la descrizione del gioco della Roma nelle parole di un popolare giornalista sportivo, Lino Cascioli: «Il gioco della Roma è un bolero di Ravel, un labirinto babelico, una fuga di specchi».

**Il pubblico** annuisce, approva, spesso applaude, soprattutto quando sugli schermi scorrono i filmati delle prodezze di Falçao, Conti e Pruzzo, e con ancora più convinzione e fragore quando, tra le foto della festa dello scudetto, compare l'immagine di un manichino bianconero, con la maglia numero 10 di Michel Platini, dileggiato e spernacchiato senza ritegno. Ed è proprio in quel momento che comincia a cadere una pioggerellina fastidiosa, che costringe alcuni tra il pubblico ad andarsene, altri ad aprire gli ombrelli. Gli dei del calcio non perdonano. ❖

## Totti e De Rossi per la «prima» di Ranieri a Roma Crollo Fiorentina

ROMA

3

FIORENTINA

1

**ROMA:** Julio Sergio, Casetti, Burdisso, Juan (30' st Mexes), Riise, Taddei, De Rossi, Perrotta, Pizarro (23' st Faty), Totti, Vucinic (14' st Okaka).

**FIORENTINA:** Frey, Comotto, Dainelli, Gamberini, Pasqual, Montolivo (22' st Donadel), Zanetti, Marchionni, Mutu (16' st Jovetic), Santana (16' st Jorgensen), Gilardino.

**ARBITRO:** Rizzoli di Bologna

**RETI:** nel pt 27' (rigore) e 32' Totti, 41' De Rossi; nel st 38' Gilardino.

**NOTE:** angoli: 6-6. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Pasqual e Dainelli per gioco scorretto, Gamberini per proteste. Spettatori: 34.000

■ Può ancora essere l'anno della Roma, non sarà quello della Fiorentina. Sensazioni. Il peggio per i giallorossi dovrebbe essere alle spalle, Ranieri ha cominciato il lavoro di normalizzazione che gli è riuscito ovunque, anche alla Juve. La quinta stagione di Prandelli in viola è la più complicata. In settimana il presidente Andrea Della Valle potrebbe dimettersi, è stato contestato dai tifosi, per non aver reinvestito sul mercato i 10 milioni di euro presi dalla Juve per Felipe Melo, la mossa servirebbe pure a convincere il consiglio comunale a concedere l'area per realizzare la cittadella viola dello sport. In campionato, prima di ieri la Fiorentina era andata bene, in Champions sono già emerse amnesie preoccupanti in fase difensiva. Mutu è schiacciato dal peso dei 17 milioni di multa da pagare al Chelsea. I guadagni dell'intera carriera: avesse fatto l'errore della droga all'inizio, magari sarebbe stato più parsimonioso. Spacca la partita Riise, al 26', con un lancio per Vucinic, controllo a rientrare, tocca con il braccio Gamberini, rigore segnato da Totti. Al 34' su corner di Pizarro Juan cerca la deviazione sul primo palo, mischia risolta dal capitano con il destro. Il tris prima dell'intervallo, con due campioni del mondo della Roma: De Rossi lancia Totti sulla sinistra, stop e cross morbido di esterno, Capitano Futuro insacca in acrobazia. È stata una Roma degna del doppio 7-1 di Europa League, a Gand e con il Kosice. Vittorie straripanti che non evitarono le dimissioni di Spalletti, nel finale timbra Gilardino. Un gruppo di tifosi romanisti, entrati all'Olimpico per protesta alla mezz'ora, ha lanciato una ventina di bombe carta in direzione curva sud. Nessun ferito, attimi di tensione, ben 11 boati in una parte di stadio vuota. A inizio ripresa quattro petardi esplosi.

VANNI ZAGNOLI